

Dimmi
come
ti vesti
e ti dirò
chi sei

SABATO 19 GENNAIO 2011 LA STAMPA 24

A **B** **C**

D

COME SI VESTIRÀ LA PROSSIMA STAGIONE?

Il futuro di un bambino in molte parti del mondo è anche nelle tue mani. Con il CIAI sostieni un bambino a distanza e sostieni il suo futuro.

CIAI 
per tutti i bambini del mondo

Scopri di più su www.ciai.it
o scrivi a info@ciai.it
o telefona all'848 848 841

Copyright © Mulier Advertising Foto di James McKinnon Si ringrazia l'editore per lo spazio gentilmente concesso

Era un gioco che i bambini, soprattutto le bambine, facevano quando le pagine di alcuni giornali per ragazzi proponevano delle figurine di uomini o di donne da ritagliare e incollare su un cartoncino che consentiva di tenerle in posizione eretta piegandone la base. Il gioco consisteva poi nel ritagliare le sago-

me di diversi vestiti che corredevano quelle figure, su cui si potevano applicare piegando delle apposite linguette. Si chiamavano *cut-out paper doll* e da questa idea-gioco, negli anni Cinquanta del secolo passato, prese forma tridimensionale la bambola Barbie e il suo infinito corredo di abiti e accessori. C'erano e ci

sono anche albi illustrati e divertenti giochi di figure che consentono al bambino di comporre e scomporre dalla testa ai piedi l'immagine di personaggi maschili e femminili con diverse parti di abbigliamento, cambiando così la loro fisionomia.

A questa matrice ludica si collega la pagina uscita alcuni anni fa sul quotidiano *La Stampa* dove si vede la foto di un bambino in quell'età indefinita che sta fra l'infanzia e la preadolescenza, di colore, in una posizione frontale e statica. Intorno a lui le fotografie di tre tipi di abbigliamento della stessa taglia con relativi accessori:

- a) il normale vestito che metterebbe come un normale bambino che va a scuola;
- b) l'abbigliamento suggerisce che quel bambino sia handicappato, accanto agli abiti ci sono due stampelle peraltro rattoppate;
- c) una bara semiaperta, di legno grezzo, una sorta di "ultimo vestito";
- d) l'abbigliamento e soprattutto gli accessori suggeriscono che si tratti del corredo di un bambino-soldato.

"Come si vestirà la prossima stagione?" è il *claim*, come si definisce nel linguaggio pubblicitario, cioè la frase che fa da richiamo e da titolo a questa comunicazione promossa da CIAI, Centro Italiano di Aiuti all'Infanzia (www.ciai.it), un'associazione impegnata a livello internazionale nel campo delle adozioni e dei diritti dell'infanzia.

Il materiale visivo di questo messaggio è opera di James Morrison, uno dei più importanti fotografi che lavorano in progetti sociali su temi che riguardano la condizione dell'infanzia nel mondo. Inglese (nato in Kenia nel 1973), ha studiato fotografia e cinema in Gran Bretagna, vive a Venezia e ha lavorato in Italia a "Fabbrica", il laboratorio e Centro di ricerca fondato nel 1994 da Luciano Benetton e Oliviero Toscani per promuovere giovani talenti nella creatività applicata a diversi campi della comunicazione, portando anche

nella moda messaggi etici, di sensibilizzazione sui valori di solidarietà e di sostenibilità. Una sfida difficile, sia per l'oggetto di riferimento, la moda e in generale l'abbigliamento per ciò che li caratterizza nella società occidentale, sia per il rischio di cadere nello stile di un pedagogico buonismo o della "Pubblicità progresso". L'unico modo per uscirne, la via l'ha segnata in maniera indelebile Oliviero Toscani, è quella della provocazione come abbiamo visto in molte delle campagne "United colors of Benetton" basate su fotografie capaci di trasmettere un messaggio con l'esplicita intenzione di disturbare la quiete etica ed estetica dell'osservatore. Ed è ciò che si propone questo "album di figurine" di James Mollison, il cui richiamo al "vestire" il bambino sembra venire proprio da quella "Fabbrica".

Nel suo portfolio Mollison ha alcuni reportage fotografici molto importanti e che lo collocano fra i protagonisti della fotografia sociale contemporanea che riguarda in particolare i temi dell'infanzia. "*Quando, nel 2004, Fabbrica [...] mi ha chiesto di elaborare un progetto sui diritti dei bambini, mi sono trovato a pensare alla mia camera da letto: quanto fosse stata significativa durante la mia infanzia e come riflettesse ciò che avevo e chi ero. Mi è venuto in mente che un modo per affrontare alcune delle situazioni complesse e dei problemi sociali che colpiscono i bambini sarebbe stato guardare le camere dei bambini nelle diverse situazioni nel mondo. [...]*". Nasceva così il progetto *Where Children Sleep*.

Negli stessi anni e con un'idea analoga nasce il progetto *Playground*: "*Un giorno stavo ripensando al mio tempo a scuola, ed ero consapevole che quasi tutti i miei ricordi erano legati al cortile. Lo ricordavo come un luogo di divertimento, di discussioni e lotte, di gioia e di lacrime. Ho avuto delle emozioni piuttosto forti lì. Quindi stavo pensando che sarebbe stato un posto interessante da esplorare fotograficamente*"². Mollison ci mostra, in un suggestivo repertorio foto-

grafico, come i bambini giocano in cortili scolastici e playground nelle diverse parti del mondo, dove spesso gli spazi estremamente diversi accolgono giochi e modi di giocare estremamente simili.

L'ambiente interno della casa, dove i bambini dormono e l'ambiente esterno della scuola dove i bambini giocano: ambienti entrambi che contengono e danno senso a uno stile di vita e a una condizione di vita dell'infanzia. Non diversamente da ciò che avviene con l'abbigliamento: il vestito altro non è che "l'ambiente" più prossimo al nostro corpo, l'abito è prima di tutto ciò che il corpo abita. Per questo ci colpisce con la sua efficacia comunicativa la domanda "Come si vestirà la prossima stagione?" riferita al corpo del bambino svestito e ai vestiti scorporati che lo circondano. Che senso ha un vestito senza un corpo che lo indossa? E d'altronde, un bambino senza vestito lo possiamo concepire solo provvisoriamente, in attesa di essere vestito, perché questo è un bisogno fondamentale: "*[...] ero nudo e mi avete vestito*" (Mt. 25, 36).

Ma vestire un bambino è molto di più del bisogno naturale di essere vestito, è un atto che contribuisce a dare senso al suo essere corpo, a dare forma (formare) la sua identità. Il bambino che vediamo nell'immagine è uno solo, tre sono le possibilità di vestirlo, ognuna lo fa diventare un bambino diverso. La quarta non ha bisogno di commento: in molte parti del mondo il guardaroba di un bambino comprende anche quel "vestito" della sua taglia.

¹ <https://acurator.com>

² <https://newrepublic.com/article/121512/james-mollisons-new-photo-series-exploring-childhood-playground>. Sarah Kollmorgen. *How the World Plays: Photos from the U.K. to Bhutan*. April 12, 2015.